



PTCP 2010

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE



PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

LA PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Sonia Masini

L'ASSESSORE PIANIFICAZIONE:
CULTURA, PAESAGGIO, AMBIENTE

Roberto Ferrari

IL DIRIGENTE SERVIZIO PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE, AMBIENTE E POLITICHE CULTURALI

Arch. Anna Campeol

Adottato dal
Consiglio Provinciale
con atto n° 92 del 06.11.2008

Approvato dal
Consiglio Provinciale
con atto n° 124 del 17.06.2010

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Enzo E. Di Cagno

Allegato 04 - Relazione

**ZONE ED ELEMENTI DI INTERESSE
STORICO-ARCHEOLOGICO**

QQ4

STRUTTURA TECNICA

Area Cultura e Valorizzazione Del Territorio *(in essere fino al 23 Luglio 2009)*

Paolo Gandolfi *(Dirigente in carica fino al 30 Aprile 2007)*

Servizio Pianificazione Territoriale, Ambiente e Politiche Culturali

Anna Campeol (Dirigente)

U.O. PTCP, Programmi e Piani di Settore

Renzo Pavignani (Coordinatore), Francesca Ansaloni, Silvia Ascari, Simona Giampellegrini, Andrea Modesti, Lara Petrucci, Serena Pezzoli, Giuseppe Ponz de Leon Pisani *(fino al 31 Marzo 2008)*, Maria Giuseppina Vetrone

U.O. Difesa del Suolo e Protezione Civile

Federica Manenti, Alessio Campisi, Maria Cristina Cavazzoni, Matteo Guerra, Andrea Marchi

U.O. Attività estrattive

Barbara Casoli, Cristina Baroni, Andrea Chierici, Corrado Re

U.O. Pianificazione Urbanistica

Elena Pastorini, Maria Silvia Boeri, Francesca Cigarini

U.O. Aree protette e Paesaggio

Saverio Cioce, Elena Confortini, Rossana Cornia *(fino al 13 Maggio 2007)*, Alessandra Curotti, Dario Mussini, Federica Oppi, Gabriella Turina

U.O. Tecnico Giuridica, AIA e Procedimenti Deliberativi

Pietro Oleari, Alessandro Costi, Silvia Selmi

U.O. Amministrativa

Stefano Tagliavini, Mirella Ferrari, Francesco Punzi, Rosa Ruffini, Francesca Caroli, Paolo Arcudi *(fino al 30 Ottobre 2007)*

U.O. Sistema Informativo Territoriale

Stefano Bonaretti, Davide Cavecchi, Emanuele Porcu

U.O. VIA e Politiche Energetiche

Giovanni Ferrari, Aldo Treville, Paolo Ferri, Beatrice Cattini, Alessandro Cervi

U.O. Qualità dell'Aria

Francesca Inverardi, Cecilia Guaitoli, Raffaele Cosimo Scagliosi

U.O. Tutela ed uso risorse idriche

Attilio Giacobbe, Raffaella Geroldi *(fino al 31 Luglio 2009)*, Aimone Landini, Raffaele Scagliosi, Simona Tagliavini, Davide Varini

Consulenti e progettisti esterni

Sistema paesistico-percettivo

Prof. Roberto Gambino, Politecnico di Torino, Arch. Federica Thomasset, Arch. Raffaella Gambino

Sistema storico - archeologico

Arch. Elisabetta Cavazza

Dott. James Tirabassi

Sistema ecologico e VALSAT/VINCA

Prof. Sergio Malcevschi (NQA), Dott. Luca Bisogni (NQA), Dott. Riccardo Vezzani (NQA)

Sistema insediativo

Prof. Federico Oliva, Arch. Piergiorgio Vitillo, Laboratorio labURB, DIAP, Politecnico di Milano
Tecnicoop (insediamenti commerciali)

Sistema ambientale

Dott. geol. Gian Pietro Mazzetti (pericolosità sismica)

Prof. Alessandro Corsini, Dott. Federico Cervi, Univ. Modena e Reggio (frane di superficie)

Ing. Tiziano Binini, Ing. Gianluca Lombardi Studio

Binini Architetti & Ingegneri Associati (fasce fluviali)

Percorso di partecipazione e ascolto

Prof. Alessandro Balducci, Arch. Claudio Calvaresi, Arch. Elena Donaggio, DIAP, Politecnico di Milano

Sistema economico

PEGroup

INDICE

Relazione

1. Zone ed elementi di interesse storico – archeologico.....	3
1.1 Premessa.....	3
1.2 Obiettivi dell'aggiornamento.....	3
1.3 Attività di ricognizione dei siti	4
- <i>FASE I – Ricognizione vincoli vigenti e relativa schedatura dei siti.....</i>	<i>4</i>
- <i>FASE II – Ricognizione dati da Carte archeologiche e relativa schedatura dei siti.....</i>	<i>5</i>
1.4 Documentazione esaminata.....	6
1.5 Conclusioni.....	29
2. Centuriazione, acquedotto e strade romane.....	29
3. Bibliografia.....	31

Appendice

Schedatura zone ed elementi di interesse storico-archeologico

1. ZONE ED ELEMENTI DI INTERESSE STORICO - ARCHEOLOGICO

1.1 Premessa

La provincia reggiana è una delle più ricche di emergenze preistorico-archeologiche e tra le meglio esplorate d'Italia. Al Ghiardo (scheda 40), abbiamo il più ricco giacimento paleolitico all'aperto rinvenuto sui terrazzi pleistocenici dell'Emilia-Romagna. Nell'alto Appennino sono decine gli accampamenti di età mesolitica e nessuno di essi è mai stato vincolato. In pianura molti sono i siti neolitici importanti e, fra questi, il più esteso (Razza di Campegine – scheda 43) ha recentemente restituito, grazie ai lavori di controllo sulla TAV, notevoli risultati di tipo strutturale (una palizzata lunga circa 250 metri che delimitava uno dei tanti villaggi presenti in quell'area) e funerario (tombe con vasetti di tipologia peninsulare). Poche sono invece le attestazioni dell'età del rame, ma non per questo di minor interesse, visto che fra di esse possiamo annoverare due dei rari abitati della Cultura del Bicchiere Campaniforme (schede 56, 62-72) e la grotta funeraria della Tana della Mussina (scheda 38-39). Certamente però il fatto più eclatante è costituito dalla presenza di quasi un centinaio di siti terramaricoli, fra cui alcune delle più grandi terramare, una delle quali, S. Rosa di Poviglio (scheda 57) in corso di esplorazione a partire dal 1983, è diventata lo scavo pilota nell'ambito delle ricerche sull'età del bronzo terramaricola, consentendo così di realizzare un cantiere archeologico permanente e un museo delle terramare a Poviglio. Non va poi dimenticata la ricca presenza etrusca testimoniata dall'abitato di Servirola-San Polo (scheda 76) e dai superbi cippi di Rubiera (scheda 72). Di vasta portata storica sono poi le numerose ville romane che costellano l'intera pianura, distribuite all'interno di uno splendido reticolo centuriato, ottimamente conservato fra Crostolo ed Enza. Infine, è doveroso ricordare le città romane sepolte sotto gli attuali centri urbani di Brescello (scheda 178), Sant'Ilario (scheda 79), Reggio Emilia (scheda 63) e i castelli medievali spesso diroccati, ma certamente di grande rilievo una volta dissepolti.

1.2 Obiettivi dell'aggiornamento

La programmazione degli interventi urbanistici, per l'archeologia, ha ovviamente seri limiti. Non è infatti possibile eliminare, a priori, il così detto "rischio archeologico", di cui tanto si parla in questi ultimi tempi, perché in percentuale sono poche le zone geografiche che sono state esplorate sistematicamente ed anche in questi luoghi non possiamo escludere che vi siano siti sepolti; anzi in alcune aree, alluvionate di recente (un esempio macroscopico è l'area a valle della via Emilia in destra Crostolo), tale rischio è molto alto.

Per queste ragioni risulta ovvio che il Quadro Conoscitivo dell'archeologia va continuamente aggiornato con l'implementazione dei dati derivanti da nuove ricerche di superficie, ricognizioni aeree, interventi edili e infrastrutturali sul territorio. Così come andrebbero ottimizzate tutte quelle conoscenze di tipo bibliografico che non sono mai state individuate e trasferite su una carta di dettaglio. La condizione finale ideale sarebbe che tutti questi dati, una volta recepiti, fossero resi disponibili in tempo reale e pertanto informatizzati e aggiornati continuamente, affinché qualsiasi tipo di utente possa sapere quali sono i terreni da rispettare e pertanto da non intaccare, oppure da esplorare scientificamente prima di inserirli in urbanizzazioni di vario genere.

A titolo d'esempio si può consultare il sito web del Comune di Modena (<http://urbanistica.comune.modena.it/prg/qc/archeo/archeo.htm>), dove è stata inserita la carta archeologica redatta in scala 1:25.000 per il territorio comunale e in scala 1:2.000 per il centro storico.

Va al contempo tenuto presente che la carta archeologica non è uno strumento di pianificazione territoriale, ma uno strumento scientifico che, eventualmente, può essere usato come sussidio alla pianificazione. Va precisato, infatti, che nelle carte archeologiche sono inseriti anche siti ormai distrutti o esplorati con scavi scientifici e pertanto "bonificati", rinvenimenti dei secoli scorsi non più posizionabili, siti di dubbia natura, ecc..

Le carte archeologiche, inoltre, soprattutto quelle di tipo moderno che tengono conto non solo delle presenze archeologiche ma anche delle assenze (altrettanto importanti per un pianificatore), hanno bisogno di tempi lunghi per essere realizzate in ragione della ricerca bibliografica e d'archivio e delle prospezioni sistematiche, aeree e di superficie.

In ogni caso, per realizzare la carta archeologica è necessario accordarsi con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, unico Ente preposto alla tutela del patrimonio archeologico e al rilascio dell'autorizzazione per le ricerche di superficie.

Per queste ragioni l'aggiornamento della banca dati, effettuato in questa sede, non dà alla luce una vera e propria carta archeologica, ma qualcosa di meno, in termini numerici, e qualcosa di più, in termini di precisione e di dettaglio, cioè un elaborato tematico da allegare al nuovo PTCP finalizzato alla tutela dei principali siti noti della Provincia.

1.3 Attività di ricognizione dei siti

Il lavoro è stato svolto in due diverse fasi che hanno affrontato sia l'inserimento e la verifica critica dei vincoli esistenti che l'introduzione delle nuove aree desunte dalle pubblicazioni e dai due studi tematici più sotto indicati.

FASE I – Ricognizione vincoli vigenti e relativa schedatura dei siti

- Inserimento e verifica di 55 siti segnalati nella pubblicazione "Elementi archeologici in Emilia-Romagna" (1990) e nella "Carta di base del paesaggio archeologico" 1:25.000 (1987), redatte dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici. Otto di questi siti avevano peraltro già un vincolo apposto con Decreto Ministeriale (vedi fig. 1 in verde; fig. 2, in viola quelli con Decreto Ministeriale).
- Inserimento e verifica di 42 siti presenti nel PTCP approvato nel 1999 ed adottato nel 1997, anno in cui si è conclusa la fase ricognitiva (vedi fig. 3 in nero). Tali siti sono stati ricavati dal PTPR e ricalcano sostanzialmente lo stesso areale di quelli presenti nella documentazione regionale sopra menzionata.
- Inserimento e verifica di 54 siti ricavati dall'analisi dei vari PRG (Reggio Emilia, Bibbiano, Albinea, Brescello, Campegine, Canossa, Castelnovo di Sotto, Correggio, Gattatico, Scandiano, Vezzano sul Crostolo, Montecchio Emilia) che prevedono anche la tutela dei siti archeologici. Si tenga conto che anche in questo caso tutti i Comuni suddetti, salvo Reggio Emilia e Vezzano sul Crostolo, hanno utilizzato le segnalazioni regionali o provinciali, adattandole saltuariamente alle proprie esigenze di programmazione. Fra questi la parte da leone la fanno Albinea e Campegine che nel loro territorio hanno rispettivamente 6 e 5 vincoli di grande e grandissima estensione, mentre gli altri ne contemplano solamente uno per ogni Comune. Campegine, peraltro, è stato il primo Comune reggiano ad avere una carta archeologica cui potere attingere ed inoltre, grazie al Piano Intercomprensoriale dei primi anni '80 del secolo scorso, gestito dallo scomparso architetto Gallerani, fu caldamente invitato a farne uso. Il PRG del Comune di Reggio Emilia costituisce invece una importante eccezione: nel 1999 furono inseriti 28 nuovi vincoli che andarono ad aggiungersi ai 5 di età paleolitica presenti nella versione precedente (vedi fig. 4 in giallo quelli del Comune di Reggio Emilia, in azzurro quelli dei rimanenti PRG).
- Inserimento e verifica di 10 siti ricavati dall'analisi dei vari PSC (Castelnovo ne' Monti, Carpineti, Viano, Cavriago) che prevedono la tutela di siti archeologici. Questi nuovi strumenti urbanistici sembrano aver avviato un'inversione di tendenza nella tutela del patrimonio archeologico forse dettata da una maggiore coscienza delle proprie radici. Questi quattro Comuni hanno infatti inserito alcuni siti non contemplati nel PTCP, ma presenti nella documentazione regionale 1987-1990 indicata al primo punto. Inoltre, a Cavriago sono stati aggiunti siti *ex-novo* su segnalazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici (vedi fig. 5 in bruno; fig. 6 confronto rispetto ai PRG).
- Inserimento e verifica dei vincoli imposti tramite Decreto Ministeriale dal 1989 ad oggi. Sono solamente 7 di cui 2 conseguenti a scavi dei Musei Civici di Reggio Emilia (Felina – scheda 65, Bazzarola – scheda 21). Questi 7 vanno ad aggiungersi agli otto vincoli di cui abbiamo già parlato al primo punto, portando il totale a 15 siti tutelati con D.M. (vedi fig. 7 in viola ante 1989, in bleu post 1989; fig. 8 confronto rispetto ai siti presenti nella documentazione regionale 1987-1990).

In sintesi possiamo dire che a volte le 4 classi di Enti sopra richiamati hanno interagito sullo stesso sito e spesso con scelte relativamente diverse. Nonostante ciò è stato possibile definire con precisione 86 degli 89 siti analizzati in questa fase (vedi fig. 9). Due infatti vanno eliminati perché inesistenti (Monte Castagneto di Vetto – scheda 61, Gambarata sud – scheda 53) e uno non è posizionabile (S. Martino 4 vie di Correggio- scheda 78).

Per quanto concerne questa prima fase si è comunque reso necessario:

- aggiornare i perimetri dei vincoli, togliendo quei settori che nel frattempo sono andati distrutti per mancati controlli o perché esplorati con scavi sia d'emergenza che scientifici;
- ridurre i vincoli sovradimensionati, soprattutto laddove la foto aerea consente di essere precisi;
- aggiungere nuovi settori laddove la ricerca abbia dimostrato che il sito è più esteso di quanto era stato previsto;
- posizionare correttamente i vincoli approssimativi o generici;
- sopprimere i vincoli posti erroneamente;
- delimitare il sito esattamente, indipendentemente dal perimetro dei vari mappali catastali su cui ricade.

In ogni caso, come abbiamo già detto, spesso i siti erano stati perimetrati in modo diverso dai vari Enti , per cui è stato necessario provvedere ad una revisione/ridelimitazione al fine di tutelare e valorizzare in modo ottimale il bene pubblico, incidendo nel minor modo possibile sugli interessi del privato.

FASE II – Ricognizione dati da Carte archeologiche e relativa schedatura dei siti

- Inserimento e verifica dei siti desunti dalle carte archeologiche compilate dai Civici Musei, risultanti da prospezioni sistematiche di superficie eseguite nel corso di una rotazione agraria (Campegine 1981, Montecchio Emilia 1996, Quattro Castella 1997, Sant'Ilario d'Enza 2004). E' certamente la situazione più articolata, ma anche la più semplice da inserire, perché ogni sito ha un perimetro già ben definito. In questi casi la cosa più difficile era ovviamente quella di operare delle scelte sui siti, che sono certamente troppi per poter essere tutelati *in toto* nel Piano provinciale, soprattutto se si pensa che nei Comuni ove non sono state realizzate carte di questo tipo mancano del tutto i vincoli archeologici. Abbiamo quindi proposto i siti meglio conservati, di grande estensione o di particolare rilievo storico. Ciò ovviamente penalizza siti pur importanti, ma di modestissima estensione quali le capanne sparse di età neolitica, etrusche o medievali, la cui tutela verrà demandata ai futuri PSC.
- Inserimento e verifica dei dati desunti dalla carta archeologica del Comune di Poviglio, realizzata da Ars-Archeosistemi nel 1987 con lo stesso sistema impiegato dai Musei Civici e pertanto utilizzata nello stesso modo delle quattro precedenti.
- Inserimento e verifica dei dati desunti dalle carte archeologiche elaborate dalla Società Reggiana d'Archeologia per conto della Provincia quasi esclusivamente su dati bibliografici e, spesso, con grossolani errori di posizionamento (Boretto, Brescello, Scandiano, San Polo d'Enza, Albinea, Castellarano, Rubiera, Bibbiano). Questo è certamente l'ostacolo più arduo incontrato nel corso della ricognizione: i siti inseriti in queste carte spesso non hanno nessuna possibilità, presente o futura, di essere collocati con certezza sul territorio perché frutto di ricerche dei secoli scorsi e quindi quasi sempre prive di contestualizzazione territoriale. Anche nei casi migliori (quelli direttamente conosciuti dai membri della Società Reggiana d'Archeologia) a volte i siti sono collocati erroneamente oppure indicati semplicemente con un simbolo. Rarissime sono le zone archeologiche rappresentate con un areale. Alla prova dei fatti è pertanto possibile inserire con esattezza solo i siti conosciuti e rilevati direttamente da I. Tirabassi. Tutti gli altri richiedono apposite campagne di prospezioni di superficie per collocarli correttamente in carta e definirne un perimetro attendibile, fatto però che richiede tempi ben più lunghi di quelli previsti per l'elaborazione del PTCP.

- Inserimento e verifica dei dati desunti dalla carta archeologica del foglio I.G.M. n° 74 (Reggio Emilia) del 1970, redatta da Mario Degani per l'Istituto geografico Militare. Questa carta è esclusivo frutto di ricerca bibliografica ed essendo a grande scala i siti sono indicati solo approssimativamente. Anche in questo caso quindi è valsa la conoscenza diretta dell'operatore.
- Inserimento e verifica dei dati desunti dalla carta del "Sistema ambientale paesaggistico del parco del Crostolo", redatta da I. Tirabassi nel 2000, prevalentemente su base bibliografica, ma con una conoscenza diretta di molti siti.
- Inserimento e verifica dei dati desunti dalla carta di "Riqualficazione ambientale, tutela e valorizzazione del medio Secchia", sempre redatta da I. Tirabassi nel 1999, prevalentemente su base bibliografica, ma, anche in questo caso, con una conoscenza diretta di molti siti.
- Infine, sono stati aggiunti alcuni siti segnalati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

In sintesi questa seconda fase ha condotto all'inserimento e alla verifica di 91 nuovi siti che, uniti agli 89 analizzati nella prima fase, portano a 180 il numero complessivo delle schede contenute in Appendice. Escludendo i siti eliminati per "bonifica" o altre motivazioni documentate, sono 174 le aree archeologiche da sottoporre a tutela nell'intera Provincia (vedi fig. 10), tutte posizionate con perimetrazione ben definita.

I siti meritevoli di tutela sono ben più numerosi, ma per evitare di indicare perimetri approssimativi, si è ritenuto opportuno demandare tale attività ricognitiva di dettaglio a successive fasi di implementazione del PTCP e, soprattutto, dei vari PSC.

Tutte le proposte, sia della prima che della seconda fase, sono state presentate al "Gruppo di coordinamento e controllo" di cui all'art. 4 dell'"Accordo per l'aggiornamento della componente paesaggistica del PTCP" (istituito tra Provincia, Regione Emilia-Romagna, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio, Soprintendenza per i Beni Archeologici ed ANCI - Reggio Emilia) e sottoposte al giudizio definitivo dei funzionari della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

1.4 Documentazione esaminata

- **PTCP 1999.** In questo strumento sono stati recepiti i siti presenti nel PTPR del 1993 (adottato nel 1989, anno in cui si è conclusa la fase ricognitiva), riconfermandone perimetrazione, imprecisioni e qualche clamoroso errore. Tali individuazioni sono presenti, sostanzialmente con lo stesso areale, nella pubblicazione "Elementi archeologici in Emilia-Romagna" (1990) e nella "Carta di base del paesaggio archeologico" 1:25.000 (1987), redatte dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici. .
- **PRG di Reggio Emilia (1999)** che comprende vincoli quasi sempre innovativi (poiché proposti *ex novo* dai Musei Civici di Reggio Emilia) rispetto al PTCP che terminò la parte ricognitiva due anni prima della stesura del PRG.
- **PRG dei Comuni di Bibbiano, Campegine, Canossa, Castelnovo di Sotto, Montecchio Emilia, Bibbiano, Albinea, Brescello, Correggio, Gattatico, Scandiano e Vezzano sul Crostolo.** Salvo i casi di Reggio Emilia e Vezzano sul Crostolo, tutti i PRG recepiscono le individuazioni regionali confermate nel PTCP 1999. Va ricordato che non sono stati considerati i 25 siti presenti nel PRG di Montecchio, assunti acriticamente da una carta archeologica amatoriale redatta negli anni '70 del secolo scorso da Guido Bronzoni e Francesco Dell'Eva. Questa carta, che presenta esclusivamente siti puntiformi, è superata dalla nuova carta archeologica.
- **PSC**, sia quelli approvati (San Polo d'Enza 2003, Fabbrico 2003, Cavriago 2003, Rolo 2003, Campagnola 2004, Novellara 2004, Castelnovo ne' Monti 2005, Viano 2006, Poviglio 2007) che quelli adottati (Carpinetti 2004). Si è tenuto conto anche dei Comuni che hanno solamente avviato l'Accordo di Pianificazione con la Provincia (Collagna, Busana, Ramiseto, Ligonchio) o

semplicemente la Conferenza di Pianificazione (Luzzara, Guastalla, Cadelbosco di Sopra, Gualtieri, Campegine, Boretto). Generalmente i PSC recepiscono le tutele del PTCP e, in alcuni Comuni, ulteriori siti presenti nella citata documentazione regionale 1987-1990. Solo per il Comune di Cavriago sono stati aggiunti siti *ex-novo* su segnalazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici. Va precisato che non sono stati inseriti i dati che il PSC di San Polo d'Enza ha aggiunto a quelli già presenti nel vecchio PRG, perché presi acriticamente dalla carta archeologica redatta dalla Società Reggiana d'Archeologia.

- **Decreti Ministeriali.** I siti vincolati con D.M. sono quindici di cui otto antecedenti il 1989 e, pertanto, già presenti nel PTCP 1999 (seppure con alcune imprecisioni e qualche differenza di perimetrazione come nel sito di Arceto di cui alla scheda 60 e di Elsa di Regio Emilia di cui alla scheda 7) e nella pubblicazione "Elementi archeologici in Emilia-Romagna" (1990). Uno dei sette provvedimenti ministeriali successivi al 1989 (scheda 47, Luceria di Canossa) è in regime di salvaguardia. Per la verifica di questi siti è stata utilizzata la documentazione agli atti relativa ai provvedimenti ministeriali fornita dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici.

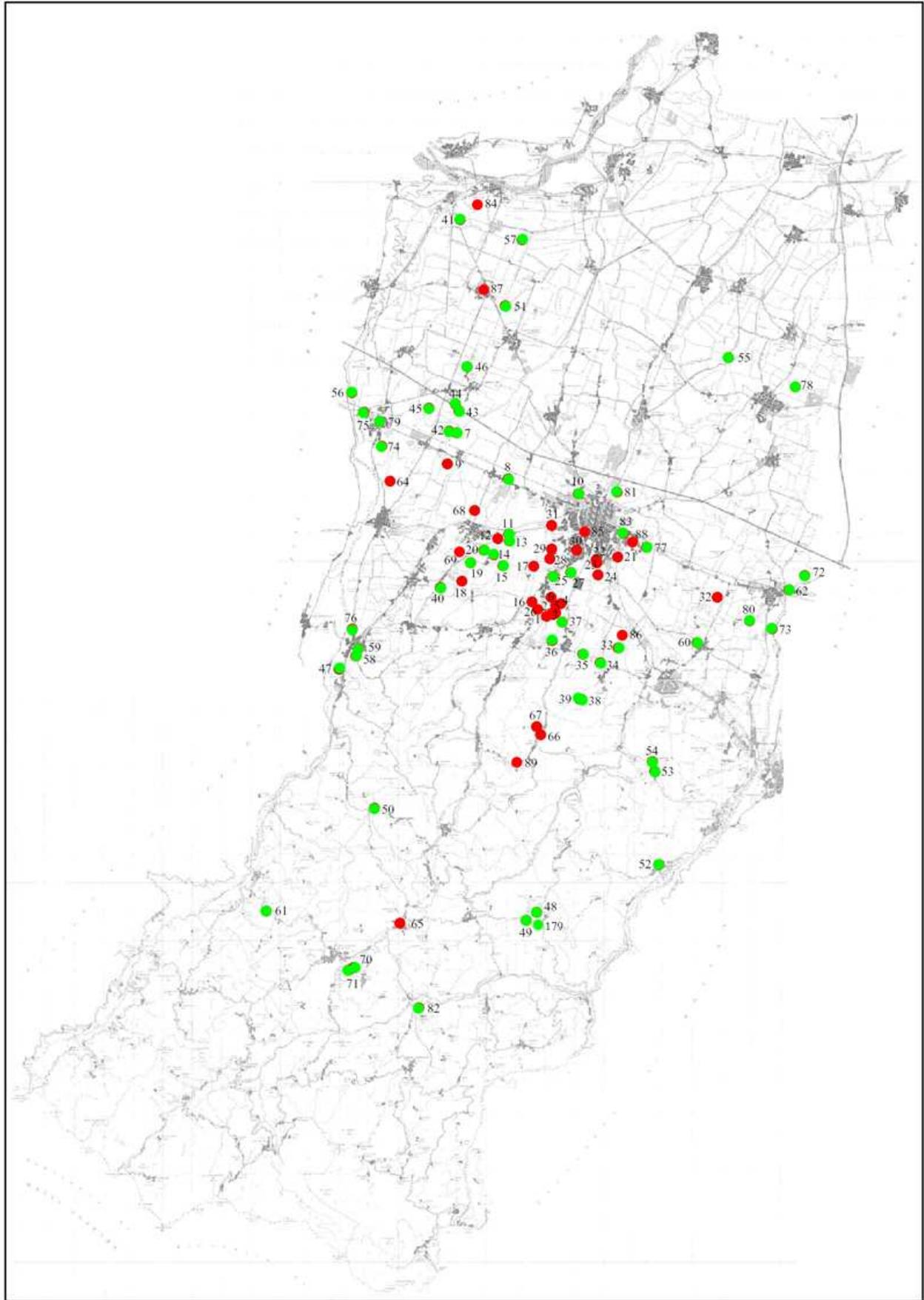


Figura 1. Ricognizione siti archeologici: Fase I, in verde i siti presenti nella documentazione regionale (1987-1990), in rosso i rimanenti.

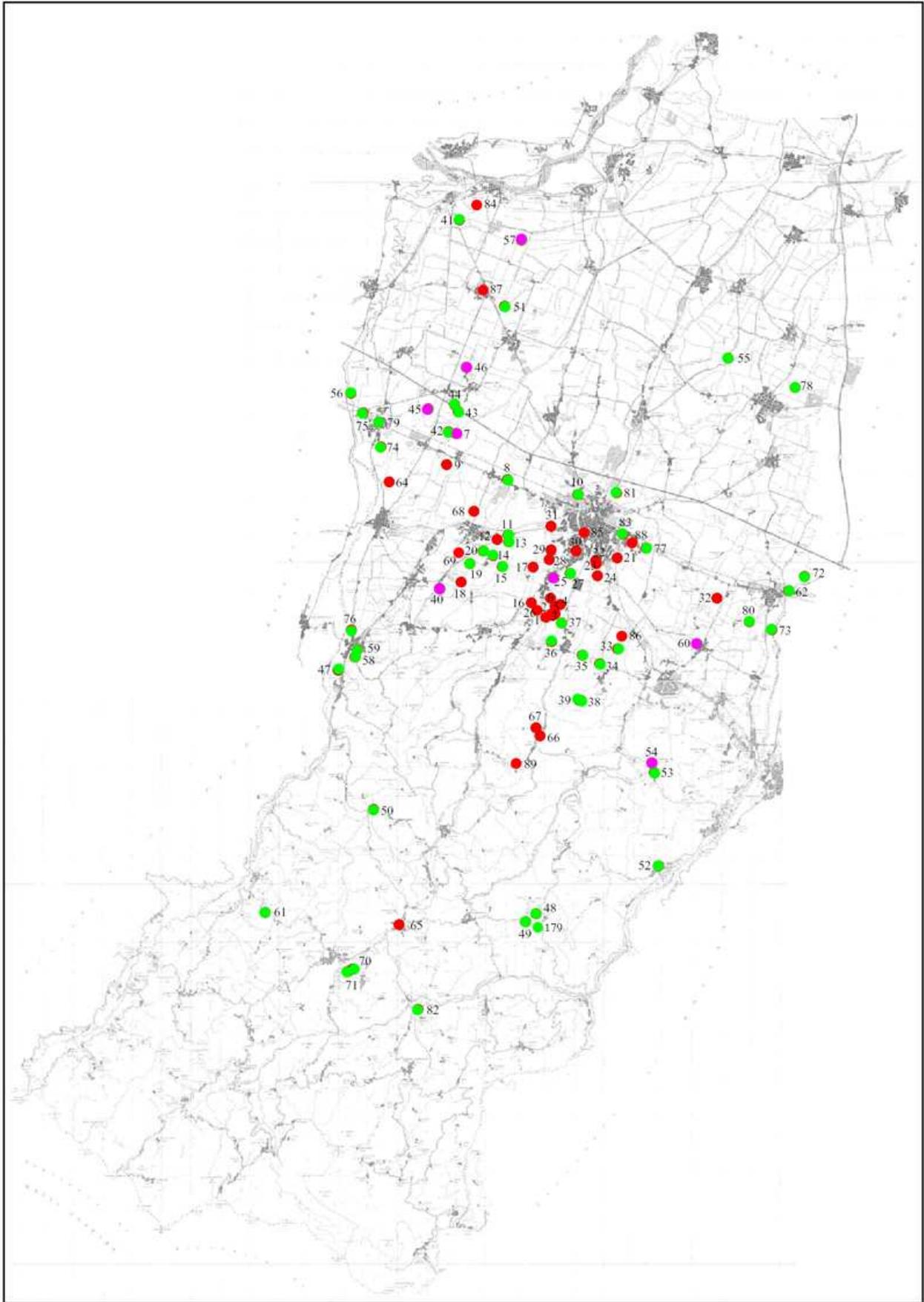


Figura 2. Ricognizione siti archeologici: Fase I, in viola i siti con Decreto Ministeriale, in verde quelli presenti nella documentazione regionale (1987-1990), in rosso i rimanenti.

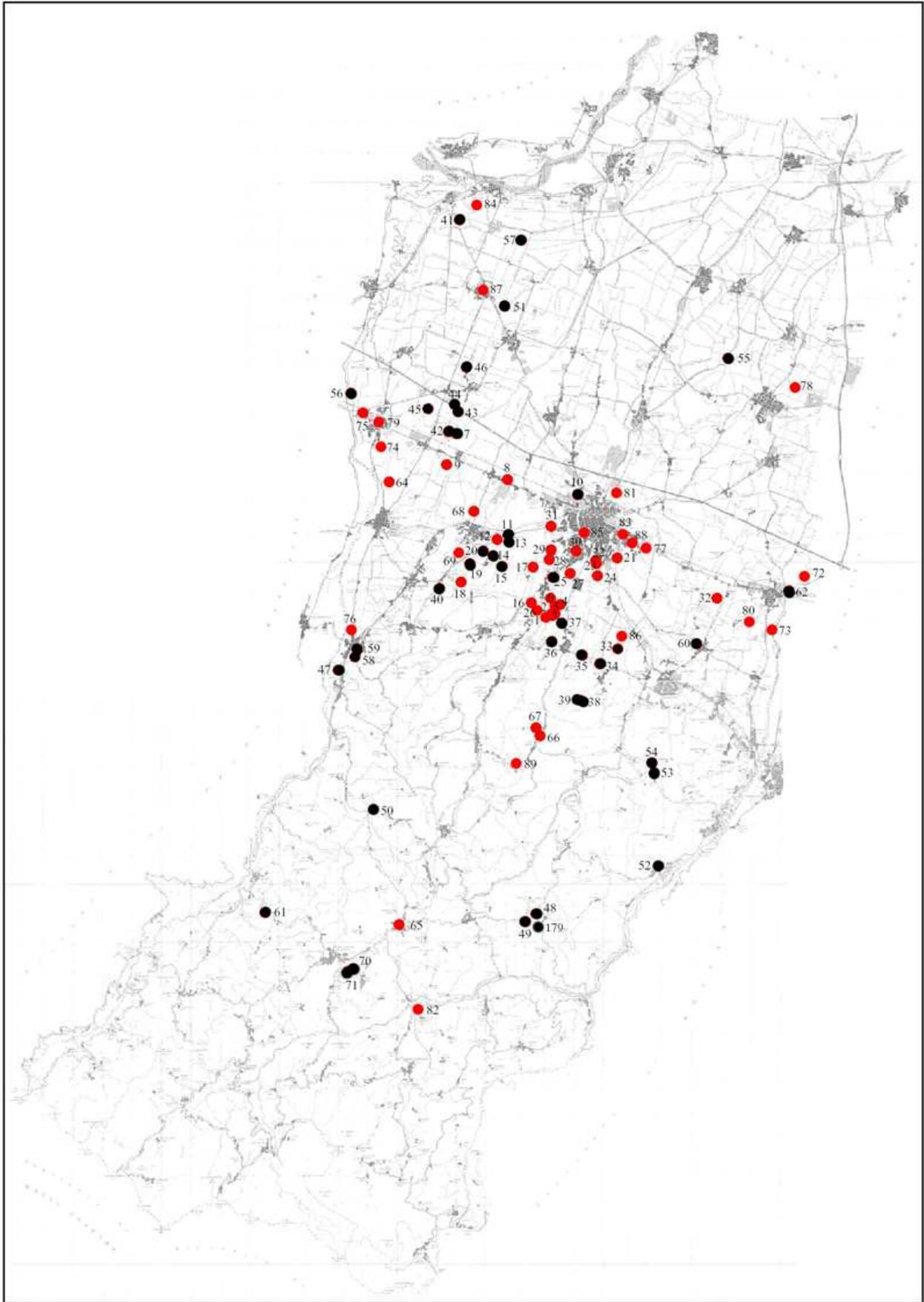


Figura 3. Ricognizione siti archeologici: Fase I, in nero i siti del PTCP 1999, in rosso i rimanenti.

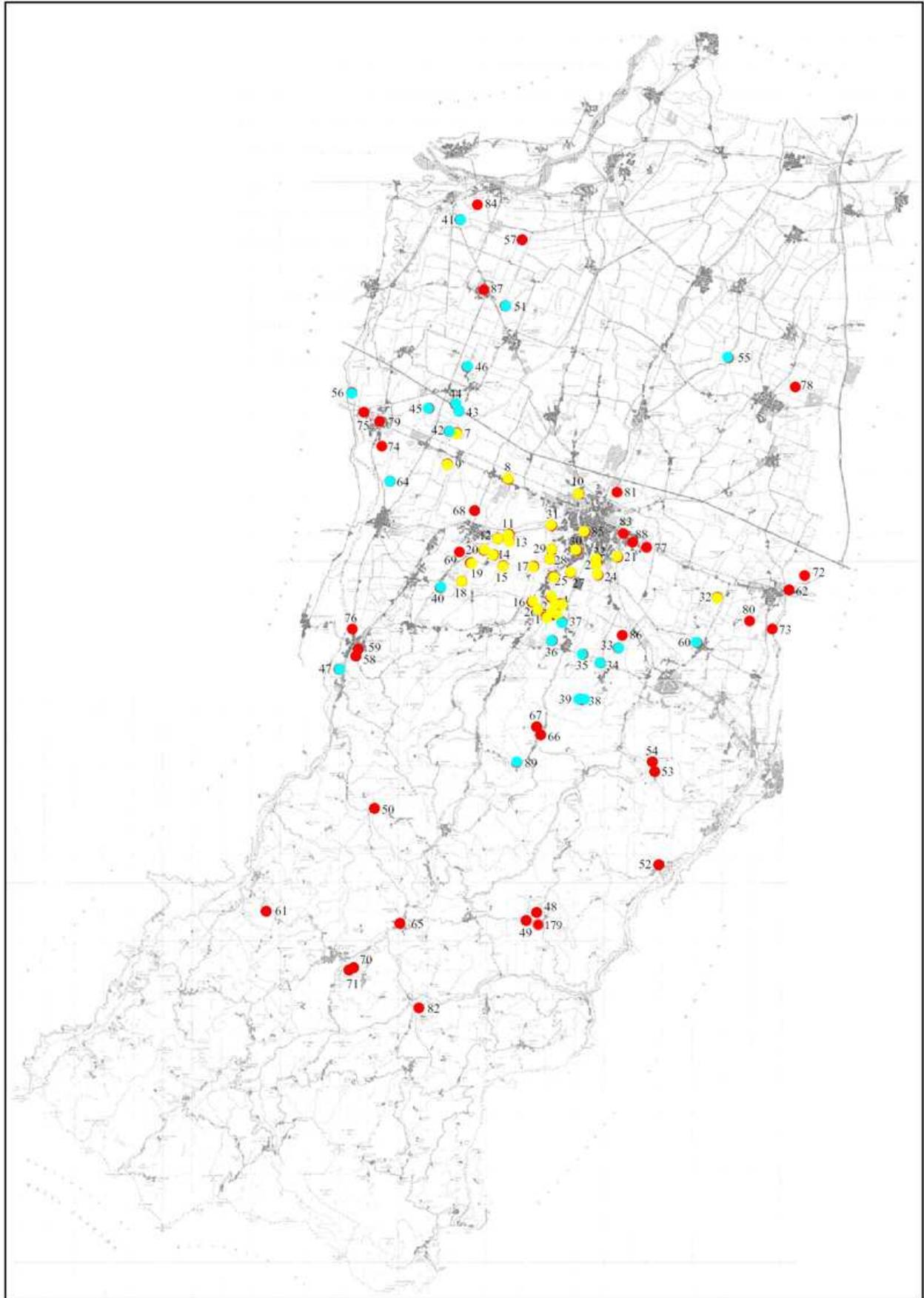


Figura 4. Ricognizione siti archeologici: Fase I, in giallo i siti del PRG del Comune di Reggio Emilia, in azzurro quelli degli altri PRG, in rosso i rimanenti.

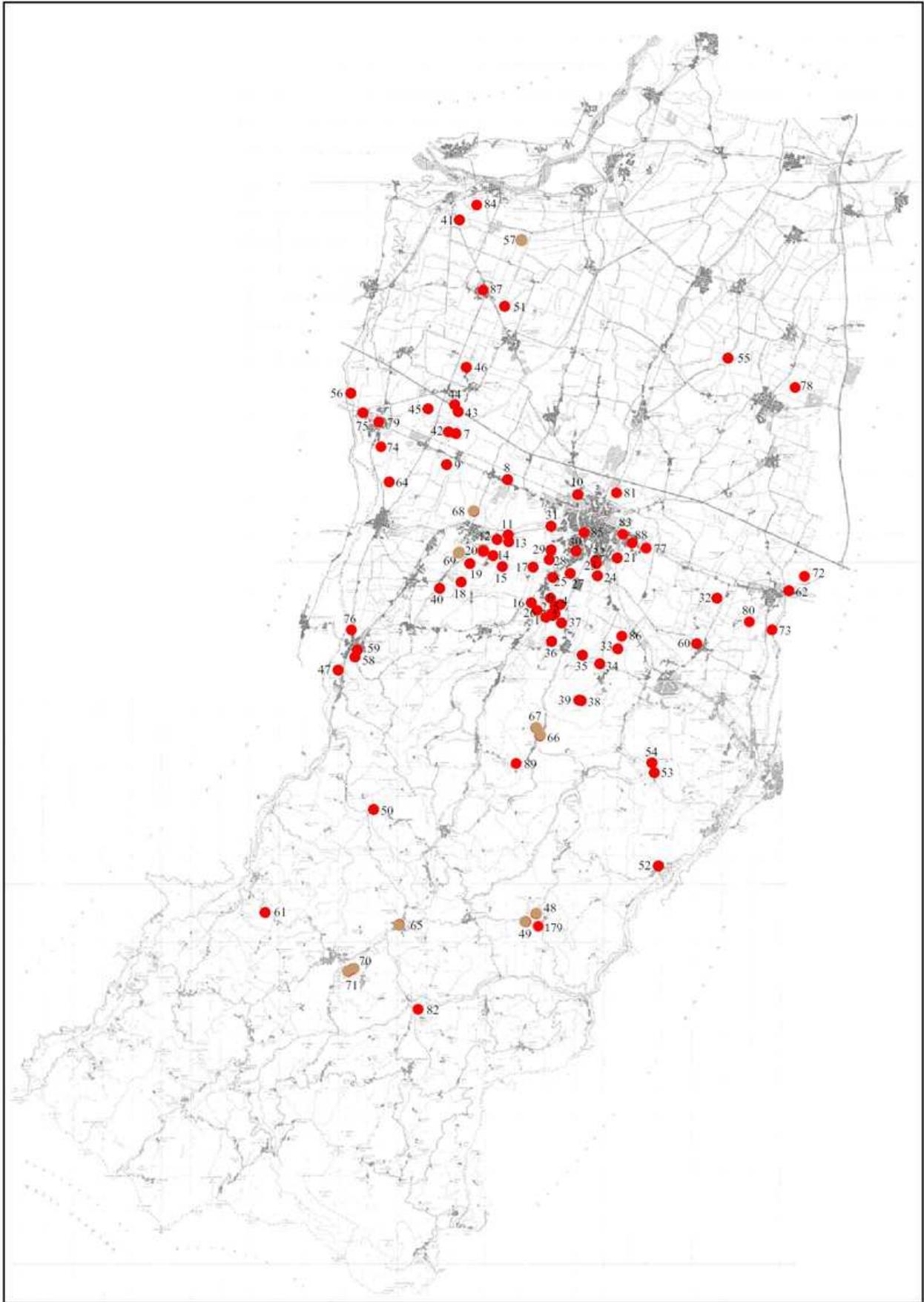


Figura 5. Ricognizione siti archeologici: Fase I, in bruno i siti desunti dai PSC, in rosso i rimanenti.

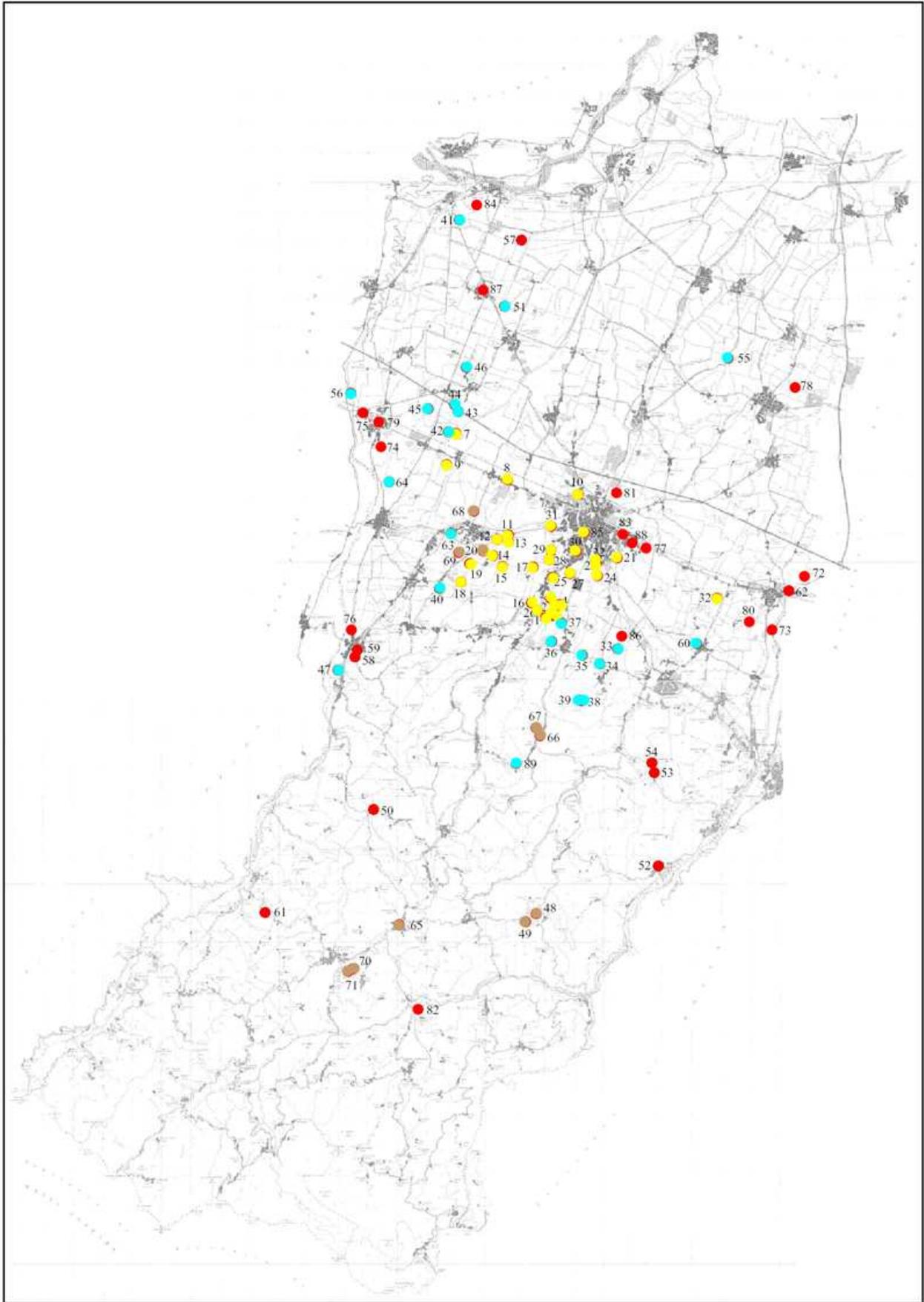


Figura 6. Ricognizione siti archeologici: Fase I, in giallo i siti del PRG di Reggio Emilia, in azzurro quelli degli altri PRG, in bruno quelli dei PSC e in rosso i rimanenti.

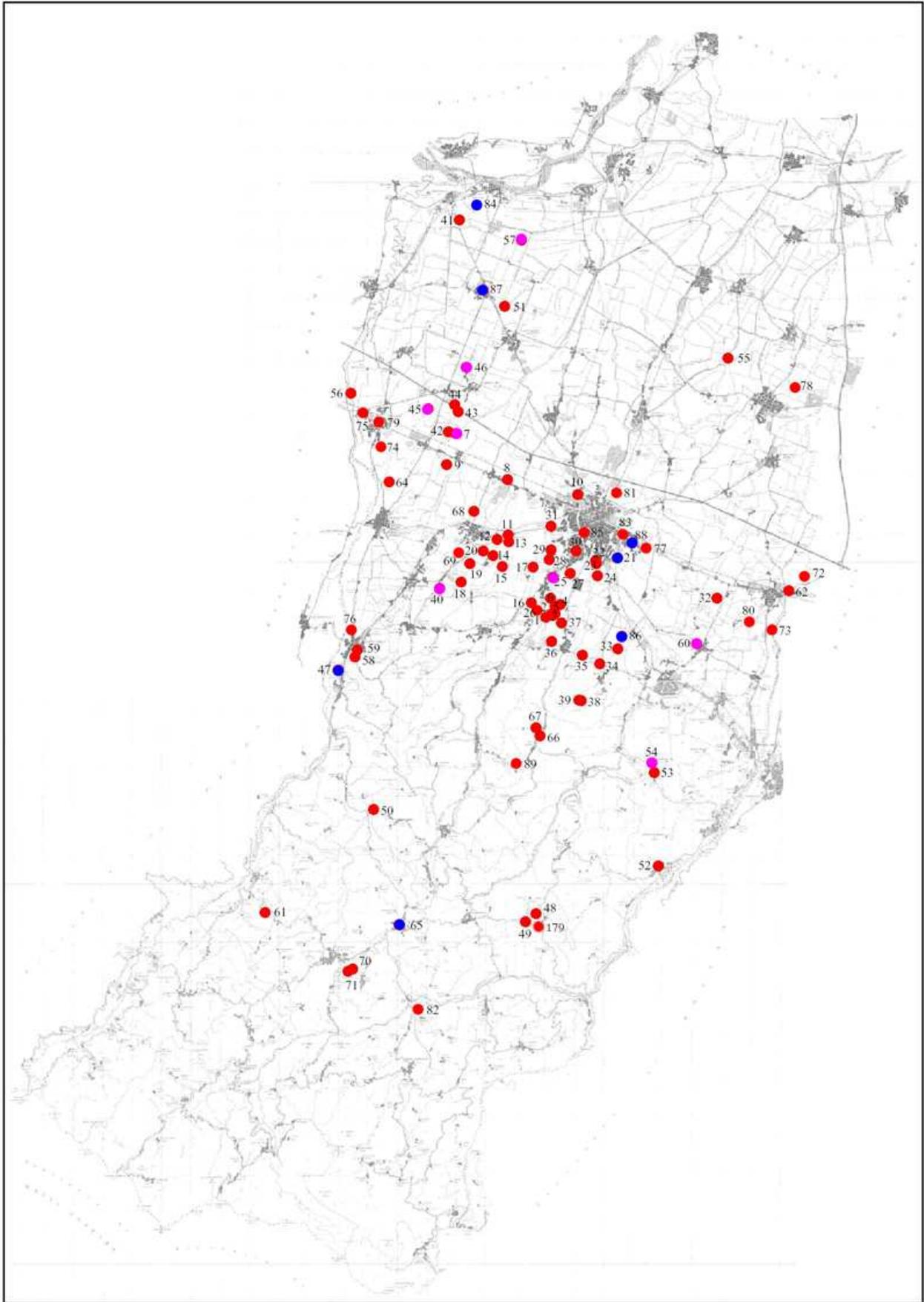


Figura 7. Ricognizione siti archeologici: Fase I, in viola i siti con Decreto Ministeriale_ante 1989, in blu post 1989, in rosso i rimanenti.

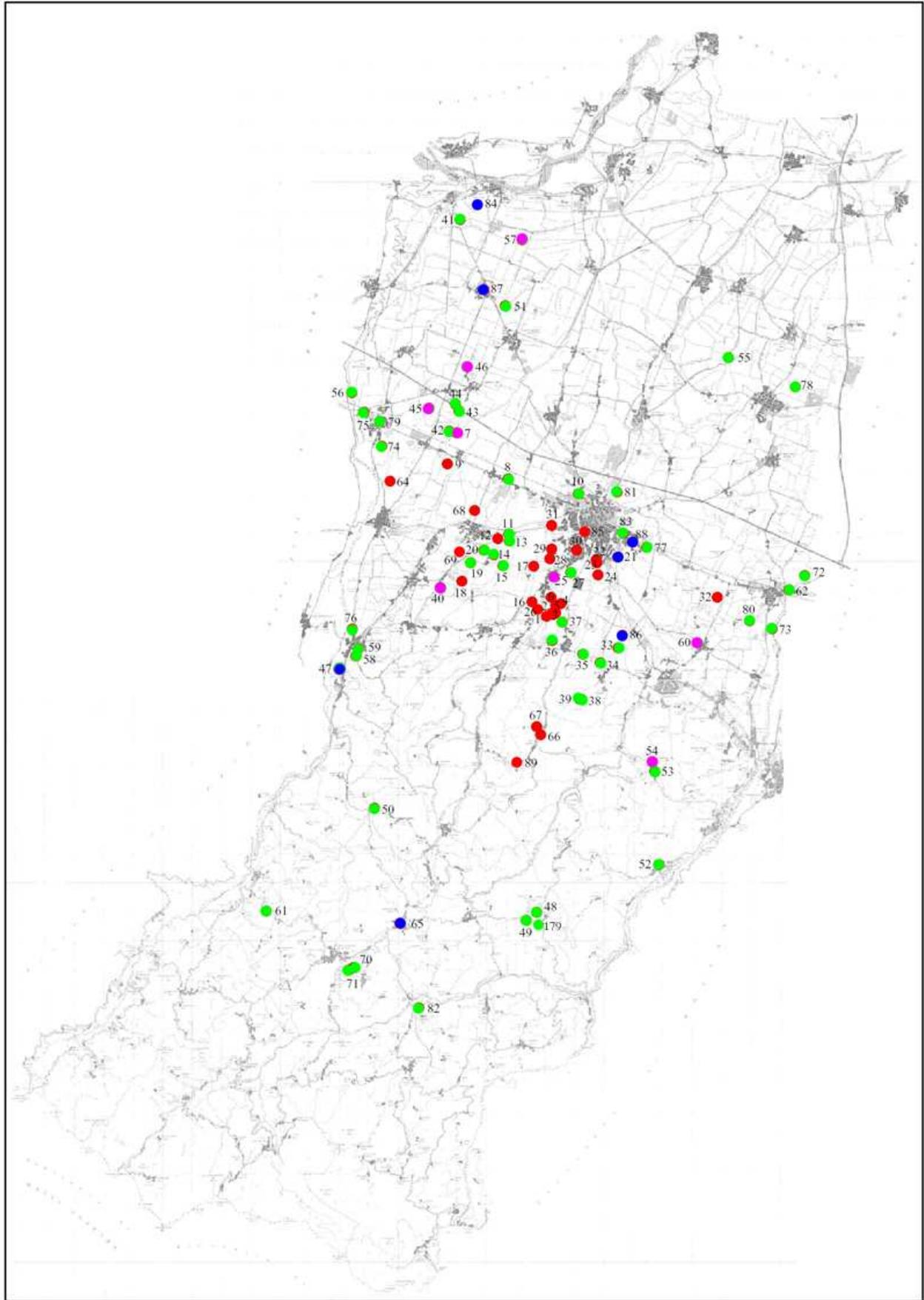


Figura 8. Ricognizione siti archeologici: Fase I, confronto di tutti i siti con D.M. (in blu e viola) con i siti presenti nella documentazione regionale 1987-1990 (in verde) e con i rimanenti siti (in rosso).

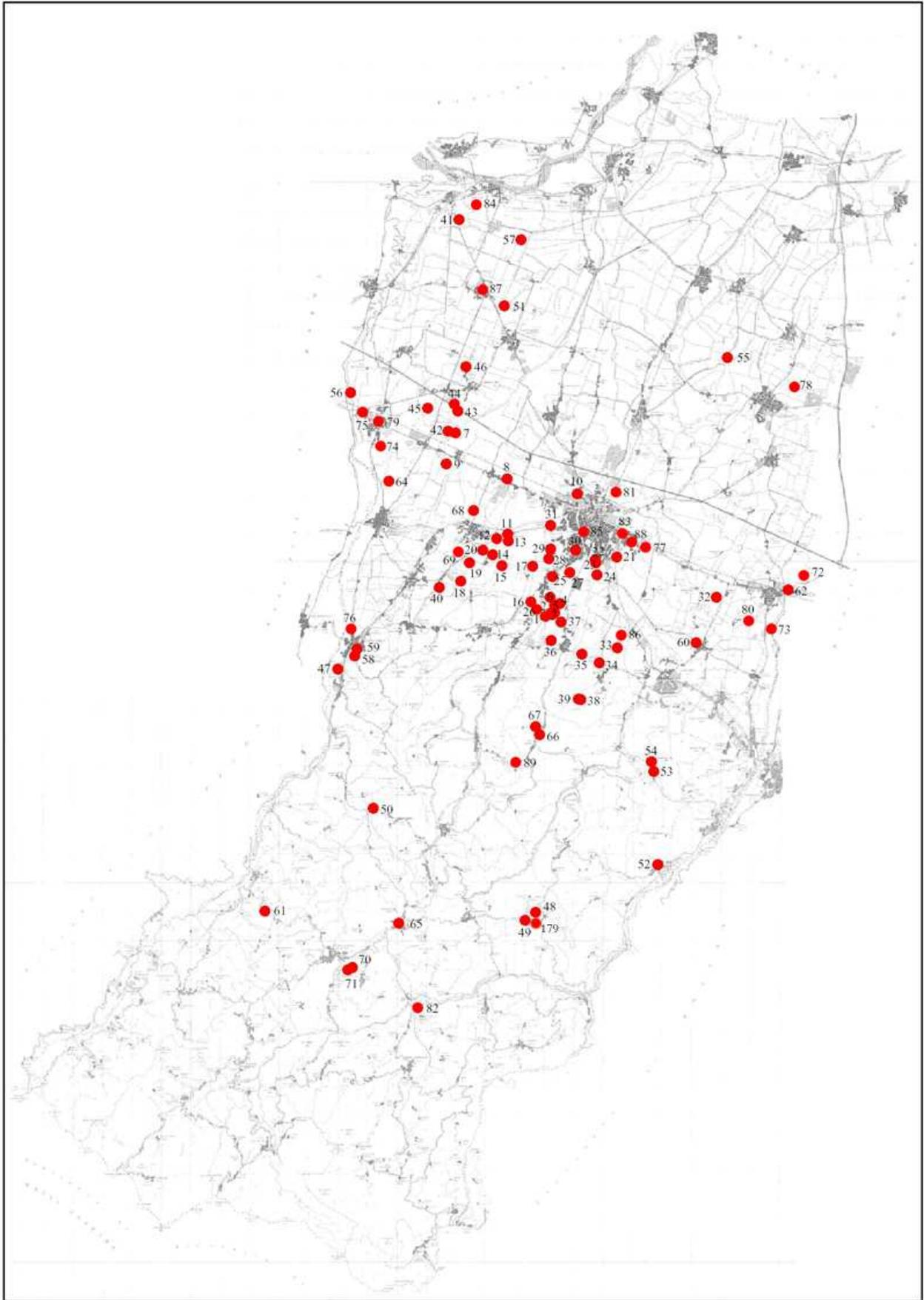


Figura 9. Ricognizione siti archeologici: Fase I

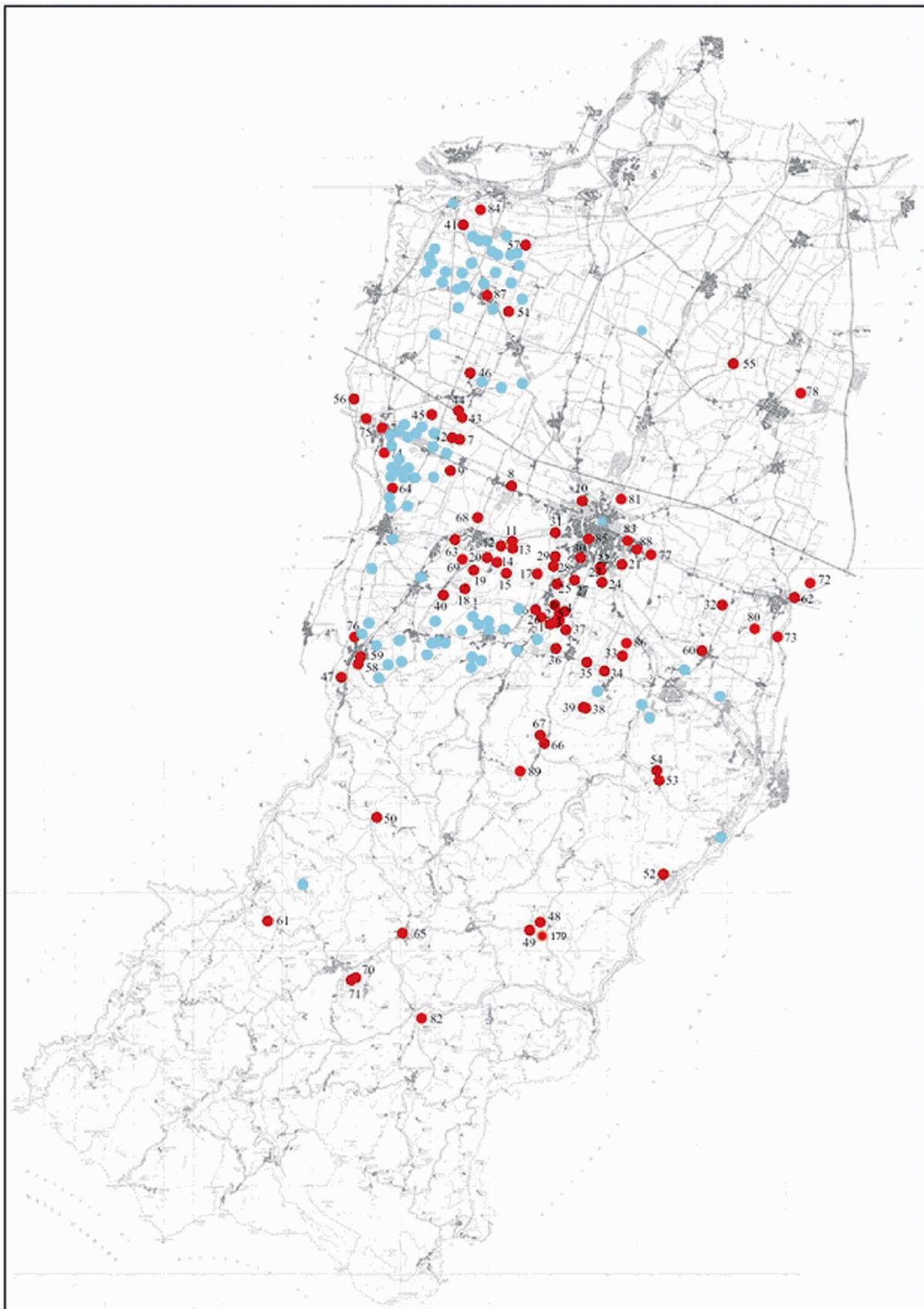


Figura 10. Ricognizione siti archeologici: Fase I (in rosso) e Fase II (in azzurro)

1.5 Conclusioni

In conclusione, si vogliono sottolineare alcune considerazioni che stanno alla base dell'attività ricognitivo-valutativa avviata con l'elaborazione del Quadro Conoscitivo del nuovo PTCP, che porterà alla ridefinizione della componente dei vincoli archeologici:

- le emergenze archeologiche, una volta distrutte, a differenza di quelle naturalistiche, non possono essere riprodotte;
- ogni sito, anche se apparentemente modesto, può riservare enormi sorprese storiche (basti l'esempio della grande vasca rituale con offerte votive dell'età del bronzo rinvenuta lo scorso anno a Noceto di Parma, dove la marniera ottocentesca pareva aver distrutto ogni traccia dell'abitato terramaricolo). Pertanto, rinunciare a priori alla conservazione di tali siti corrisponde a perdere memorie uniche e radici comuni a tutti noi;
- la valorizzazione di queste aree contribuisce all'incremento del turismo intelligente soprattutto se si pensa che la messa in rete di siti, scavi e musei può rappresentare un lavoro futuro per molti giovani (basti l'esempio della rocca di S. Silvestro a Campiglia Marittima di Livorno, divenuta una delle gemme dei parchi della Toscana) o gli scavi del Montale a Modena che sono sfociati nella realizzazione di un importante parco archeologico.

2. CENTURIAZIONE, ACQUEDOTTO E STRADE ROMANE

Lo studio e l'interpretazione delle tracce lasciate dalla centuriazione e dalle strade romane nella nostra Regione (la regio VIII augustea) sono stati affrontati da tempo da studiosi di fama nazionale e internazionale (Chevallier, 1980, 1983; Tozzi, 1974, 1987; Bonora et alii, 2000; Quilici, 1991), ma anche da studiosi di topografia regionale (Dall'Aglio, 1981; Bonora Mazzoli – Dall'Aglio, 1983; Calzolari, 1986, 1988; Bottazzi, 1978-79, 1983, 1985, 1987, 1988, 1989) o provinciale (Cremaschi et alii, 1983; Tirabassi, 1981, 1989, 1990). Nonostante ciò siamo ancora lontani da uno studio dettagliato e, per quanto possibile, esaustivo che tenga conto di tutte le fonti accessibili: cartografia storica, foto aeree e satellitari, prospezioni sistematiche di superficie, osservazioni di sezioni naturali lungo i corsi d'acqua. Al fine di redigere una carta utile alla tutela delle sopravvivenze topografiche di questo tipo, tale studio esaustivo non è ovviamente indispensabile visto che da esso uscirebbero anche quelle tracce semisepolte o in filigrana, quei "*limites intercisivi*" interni alle centurie che non possono certo essere argomento di tutela, se consideriamo che a causa della moderna trasformazione viaria è già difficile salvaguardare cardini e decumani e ancor di più gli incroci fra tali antichi assi stradali, che in vari casi sono stati trasformati in rotatorie.

Pertanto, sono state prese in considerazione le persistenze centuriate desumibili dalla Carta Tecnica Regionale in scala 1:5.000 che, come sappiamo, è frutto di restituzioni aerofotogrammetriche effettuate su foto aeree dei primi anni '70 del secolo scorso. Onde integrare i dati desumibili da questo documento sono state esaminate le carte I.G.M. d'impianto in scala 1:25.000 che essendo state realizzate alla fine del XIX secolo sono rappresentative di un territorio non ancora sconvolto da bonifiche integrali, infrastrutture viarie ed espansioni urbanistiche.

In questo modo sono state isolate le tre macroaree già tutelate nel PTCP 1999, definendone meglio il perimetro. Inoltre, sono state individuate le tracce sparse, risparmiate dall'erosione o dalle alluvioni dei torrenti appenninici, di quel tessuto connettivo che univa le macroaree ed, infine, i resti meno definibili della così detta "centuriazione tannetana".

Nell'operare, si è tenuto conto degli studi svolti sull'area, soprattutto da Gianluca Bottazzi (Bottazzi, 1985, 1987, 1988, 1989), topografo parmense che si è occupato a più riprese del nostro territorio, ma anche di più piccole ricerche, mirate ad alcune aree particolari (Calzolari, 1988; Tirabassi, 1981, 1989, 1990).

La centuriazione occidentale, posta a ridosso dell'Enza e orientata grosso modo N-S, viene ormai da due decenni attribuita all'antica Tannetum, cioè l'odierna Sant'Ilario, mentre quella compresa fra quest'ultima e il corso del Crostolo-Cava è stata generalmente attribuita a Brixellum. Pertanto, solo la parte ad est del Crostolo sarebbe pertinente a Regium Lepidi. E qui il condizionale è d'obbligo perché entrambe le centuriazioni hanno lo stesso orientamento (N-E/S-O) e il confine individuato nel tracciato Crostolo-Cava, che sappiamo essere in buona parte artificiale e di età tardo medievale-rinascimentale, non ha alcuna attendibilità. L'agro centuriato reggiano potrebbe poi

proseguire senza soluzione di continuità in quello modenese, visto che il Secchia all'altezza di Rubiera svolta verso Modena, ma da età tarda. Peraltro, nella macroarea carpigiana doveva esservi quel *Saltus Galiani* (Campogalliano ?) delle fonti, più volte citato da Calzolari, che forse aveva un suo ager. Resta quindi da definire quale sia il limite storico fra l'ager reggiano e quello modenese. In ogni caso la centuriazione, soprattutto nella macroarea orientale, risulta più persistente ogni due centurie e, pertanto, è stato ipotizzato che la centuriazione di età repubblicana più antica (quella conseguente alla sconfitta dei Liguri – 191 a.C. - e alla realizzazione della via Emilia – circa 187 a.C. -) comprendesse non una semplice centuria, ma quattro di esse, cioè un *saltus*.

Le tracce centuriate sopravvissute non sono però, ovviamente, solo quelle più imponenti, cioè le strade delimitate da fossati, ma anche quelle più labili che rappresentano elementi residuali: strade vicinali, carraie, fossati. Fra queste ultime, molte si avvicinano al tracciato antico, ma non lo ricalcano con esattezza e, pertanto, non si possono considerare persistenze di cardini e decumani, seppure siano da ritenere elementi storici di rilievo.

Invece, quei drenaggi radiali al dosso alluvionale del Po, visibili fra Brescello e Guastalla, che vari autori hanno ipotizzato di origine romana, non sono stati valutati pertinenti la topografia antica, in quanto non esiste alcuna prova certa ed anzi, se teniamo conto dell'alluvionamento del sito n°84, dobbiamo credere che sui siti romani prossimi al fiume si siano depositate in età post-romana varie alluvioni limo-sabbiose.

Per quanto concerne la viabilità dobbiamo considerare con attenzione la via Emilia, cioè la sola strada consolare che interessa il territorio reggiano e che, almeno nel tratto occidentale, coincide con l'attuale tracciato. Diversa è invece la situazione ad est della città, ove le divagazioni medievali dei corsi d'acqua minori (Crostolo, Rodano, Tresinaro) ne hanno sensibilmente alterato il tracciato originale che sopravvive, almeno in parte, sepolto. Anche nei pressi di Rubiera le diversioni e le rotte del Secchia (alluvioni documentate alle cave Elsa con foresta romana sepolta da oltre due metri di argille; alluvioni documentate durante i lavori estrattivi alle Cave Corradini con tombe monumentali distrutte dalla corrente e quindi risepolte) hanno certamente modificato il percorso della strada consolare, anche se non di molto, visto che le pile del ponte romano sono state individuate poco più a valle dell'attuale via Emilia e una lapide che ricorda la ricostruzione del ponte in età imperiale è conservata nella chiesa di S. Faustino e Giovita.

Abbiamo poi la strada Regium Lepidi – Brixellum che è rimasta praticamente intatta a partire dalla Tenuta Traghetto (Cadelbosco di Sopra) al Po, mentre la parte che dal torrente Cava giungeva a Reggio è stata cancellata dagli alvei medievali e rinascimentali di Cava, Modolena e Crostolo. Questa strada, fra Poviglio e Brescello, a garantirne l'antichità, ha restituito nell'Ottocento e nel primo Novecento varie tombe monumentali romane.

Altro asse stradale importante è quello che sottolinea l'andamento dell'acquedotto Laghi di Gruma – Brixellum, asse ben visibile in tutti i tipi di cartografia. L'acquedotto, già intercettato con scavi archeologici, in epoca fascista, in località Campi Rossi, è stato recentemente riesplorato con sondaggi appositi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici. La strada, in realtà, sembra essere stata di servizio al controllo dell'importante manufatto poiché corre parallela all'acquedotto sul suo margine occidentale.

Altre strade oblique indicate da diversi topografi come databili all'età romana sono:

- la via che partendo dall'Emilia a Sant'Ilario si dirige verso Brixellum, ma che risulta interrotta verso nord da alluvioni recenti del Parma e dell'Enza;
- la strada che esce radialmente a nord-est della città di Reggio Emilia dirigendosi verso Correggio e che ha restituito nei pressi delle "Officine Reggiane" diverse tombe di età romana;
- la strada che, sempre a raggiera, esce a sud-ovest dalla città di Reggio Emilia per dirigersi, mediante una linea spezzata costituita da diversi rettili, verso l'altipiano del Ghiardo per poi congiungersi con l'asse centuriale che separa l'ager tannetano da quello reggiano e, quindi, proseguire verso Luceria e la val d'Enza. Riguardo a questa via si ritiene attendibile solo il tratto iniziale.

Inoltre, sono state valutate le strade Caprara-Sant'Ilario e Sorbolo-Brescello, ma non si possono addurre prove certe o quantomeno attendibili della loro pertinenza all'età romana.

Infine, va ricordato che diverse attestazioni di tipo archeologico hanno riportato in luce brevi tratti di strade di età romana, individuati dall'Ottocento ad oggi con rinvenimenti fortuiti o con scavi mirati.

Testimonianze di questo tipo sono state accertate sia nei pressi di Boretto-Brescello che di Sant'Ilario e di Canossa. Tuttavia, essendo sepolte, per loro natura tali testimonianze non possono considerarsi persistenze di un tessuto geografico antico sopravvissuto all'antropizzazione moderna.

La tutela da applicare ai resti centuriali dovrà quindi garantire la conservazione sia delle strade che dei fossi laterali individuati, nonché delle divisioni agrarie che ne ricalcano l'andamento, dato che tale era l'antica geografia agraria razionale di età romana, mentre per la via Emilia e per le strade oblique (almeno quelle che hanno restituito testimonianze di necropoli) è opportuno prevedere una fascia di rispetto archeologico su entrambi i lati. Inoltre, è necessario applicare una fascia di rispetto archeologico a tutela dell'acquedotto, posta ad est della strada che lo affianca.

3. BIBLIOGRAFIA

- G. Bonora Mazzoli – P.L. Dall'Aglio, 1983, La viabilità romana nella pianura modenese e reggiana. Ipotesi di ricostruzione, Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano, Modena, pp. 7-34
- G. Bonora et alii, 2000, La Topografia antica, Bologna
- G. Bottazzi, 1978-79, La centuriazione romana nell'agro parmense, I e II parte, Parma nell'arte, II, pp. 7-29; III, pp. 21-56
- G. Bottazzi, 1883, Persistenze romane nel paesaggio agrario: i "limites" interni nella zona centuriata tra Nonantola e S. Giovanni in Persiceto, La Bassa Modenese, Quaderno n°3, pp. 65-76
- G. Bottazzi, 1985, Attestazioni archeologiche e persistenze della centuriazione romana nella pianura reggiano-modenese, La Bassa Modenese, Quaderno n°7, pp. 86-96
- G. Bottazzi, 1987, Gli agri centuriati di Brixellum e Tannetum, L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica, Modena, pp. 47-68
- G. Bottazzi, 1988, Le vie oblique nelle centuriazioni emiliane, Vie romane tra l'Italia centrale e la Pianura Padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Modena, pp. 149-191
- G. Bottazzi, 1989, L'agro centuriato di Tannetum, Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria di Modena, Sr. XI, Vol. XI, pp. 231-249
- M. Calzolari, 1986, Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana, Verona
- M. Calzolari, 1988, Tracce della viabilità romana nell'Emilia centrale, Vie romane tra l'Italia centrale e la Pianura Padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Modena, pp. 113-188
- R. Chevallier, 1980, La romanisation de la Celtique du Po, III. Histoire et Administration, Tours
- R. Chevallier, 1983, La romanisation de la Celtique du Po, Roma
- M. Cremaschi et alii, 1983, L'evoluzione della pianura emiliana durante l'età del Bronzo, l'età romana e l'alto medioevo: geomorfologia ed insediamenti, Padusa, Vol. XVI, pp. 53-159
- P. L. Dall'Aglio, 1981, Persistenze della divisione agraria romana nella Pianura reggiana, Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria di Modena, Sr. XI, Vol. III, pp. 231-249
- L. Quilici, 1991, Le strade romane nell'Italia antica, Viae publicae romanae, Roma, pp. 17-24
- P. Tozzi, 1974, Saggi di topografia storica, Firenze
- P. Tozzi, 1987, Memorie della terra. Storia dell'uomo, Firenze
- J. Tirabassi, 1981, Campegine, Catasti archeologici della Provincia di Reggio Emilia, Supplemento 1, Reggio Emilia
- J. Tirabassi, 1989, Topografia storica della valle dell'Enza, S. Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca. Strade, villaggi, sepolcreti, pp. 37-54
- J. Tirabassi, 1990, Topografia storica del bacino del Crostolo, Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo, pp. 45-63